

Radioc conversazione del Prof. Francesco DE MARTINO, titolare di storia del diritto romano nella Università di Bari, del Partito d'Azione.

La guerra nella quale Mussolini ed Hitler hanno trascinato il popolo italiano contro i suoi sentimenti, le sue tradizioni, i suoi interessi, ha rivelato in pieno quel che da molti poteva essere dimenticato ed ignorato: l'odio profondo, insaziabile ed insaziato dei tedeschi contro gli italiani. Episodi come quelli ai quali ciascuno di noi ha assistito, fatti di crudeltà tanto più inumana quanto più inutile non trovano soltanto la loro spiegazione nella disciplina del soldato prussiano, il quale avrebbe solo eseguito ordini disumani, ma soprattutto in queste latente odio contro il popolo italiano. Belve, non uomini, scatenate per le strade di Napoli e della Provincia, ebre di distruzione, sempre più crudeli quanto più si avvicinava l'epilogo, in esse la natura umana si rivelava soltanto nella fredda premeditazione della morte e dello sterminio.

Questa tragica prova alla quale Napoli eroicamente resistette ha persuaso tutti, senza alcuna distinzione di parte, che tornava in Italia il suo nemico tradizionale, quello di tutti i tempi e di tutte le età, da Arminio - che sorprende in un'imboscata Quintilio Varo e ne annienta le legioni, onde la romanizzazione della Germania si arresta al di qua del Reno - ad Odoacre, che nel 476 dà il colpo di grazia all'Impero ed assume il potere investito dai suoi barbari, ormai stabiliti nell'Italia come dominatori; da Odoacre al Barbarossa, che alla rinascenza della libertà italiana e al rigoglio di vita comunale, da cui uscirà la nostra storia nuova, si oppone non pure con la forza di una nuova e più alta civiltà, ma con le sue armate e con la sua forza bruta; dal Barbarossa alle dominazioni successive e giù giù fino a quelle austriache dell'età moderna, uno e sempre uno è il nostro nemico, il tedesco.

Hitler ha detto un giorno che per la prima volta dopo duemila anni germanesimo e romanesimo si erano incontrati e da questo incontro ha tratto felici auspici per la storia dell'umanità. L'essenza vera di quest'incontro

si è svelata in pieno con la guerra; nella concezione di Hitler l'incontro significava servitù ed abiezione dell'Italia, significava romanità schiava del germanesimo in un'Europa di schiavi!

Questo popolo, il cui eroe nazionale è il vincitore dei Romani, Arnobio, questo popolo che in tutta la sua civiltà si presenta sempre e dovunque come l'antitesi della civiltà di Roma, sempre più equa ed umana verso i popoli soggiogati e da essi talvolta assorbita nuove forze dello spirito, mentre quelle fu sempre più disumane, superbamente estraniato dalla vita comune delle altre genti, nemico della libertà delle nazioni ed esso medesimo nemico della propria libertà, questo popolo ha oggi il suo nuovo tiranno, che nel suo folle sogno di dominio ha creduto di poter tenere l'Italia, l'Italia di Roma, dei comuni, della rinascenza, del risorgimento sotto il suo giogo crudele! Oggi egli ci impone prove e sofferenze inaudite, il cui ricordo tornerà nella nostra vita ed in quella dei nostri figli come il ricordo di un sogno pauroso, di un terribile incubo. Ma egli si inganna se crede così di tenerci. Quanto più dure saranno queste prove, tanto più lo spirito degli italiani ne uscirà rigenerato; noi stiamo capiendo i nostri errori, la nostra fiducia nelle istituzioni liberali e, soprattutto, l'aver partecipato all'oppressione di altri popoli, pur ripugnandovi pienamente e i nostri sentimenti e le nostre tradizioni e la nostra storia. Quel popolo che dette combattenti e martiri per tutte le cause della libertà delle genti oppresse, quella nazione dal cui seno sorsero e divamparono moti di libertà per l'Europa, che inviò i suoi figli a morire per l'indipendenza greca e che in polacchi, greci, ungheresi ed altre genti oppresse dall'Austria vide i suoi fratelli naturali, quel popolo non avrebbe dovuto subire l'orrendo piano di spegnere nell'Europa ogni luce di libertà e di indipendenza.

Ma per i nostri errori, per gli errori nei quali fummo trascinati, non disperiamo! I tedeschi hanno già dato piena dimostrazione del fatto che essi non trattano l'Italia diversamente da tutti gli altri paesi nemici

ed occupati e pertanto l'Italia, che per la volontà della chiusa casta dominante uscì dal consorzio delle genti civili d'Europa, oggi torna a risenderci il suo legittimo posto, essa medesima oppressa, sconvolta, votata dal tedesco alla distruzione di ogni suo bene materiale. Ma sulle nostre rovine, sulle nostre case incendiate, sulle nostre terre depredate, sulle nostre sante città sconvolte, può sorgere l'alba di un'era nuova. Dobbiamo rendercene degni con tutte le forze del nostro spirito, che dai dolori e dalle tragiche ansie della guerra e delle oppressioni uscirà più puro e più nobile.

Le invasioni dei barbari non spensero mai gli ideali della civiltà umana; alle nostre scuole rigloranti dopo il mille, nelle quali si parlava l'augusto linguaggio delle leggi romane, accorsero studiosi da ogni parte di Europa che propagarono nelle loro nazioni i canoni fondamentali della vita civile, il rispetto per la libertà e la dignità umana. Da tutte le sue avventure l'Italia risorse sempre e parlò al mondo con la voce della sua grande storia civile, storia del pensiero e degli ideali umani, storia delle lettere, storia delle arti. Ma sta unicamente in noi risorgere e vincere, sta soprattutto in noi, o italiani delle terre ancora oppresse, dimostrare al mondo che la libertà e l'indipendenza sono e saranno sempre i nostri beni più cari, che nessuna crudeltà di tiranno o barbarie di nemico potrà costringerci a rinunciare alle ragioni stesse del vivere civile.

23 novembre 1943.

Il Partito d'Azione, i suoi scopi, i suoi metodi

Alcune idee, che saranno ora discusse, devono reputarsi come idee personali di un aderente al Partito d'Azione, le quali tuttavia sono talmente imposte dalla logica del programma, da indurci a considerarle come proprie del partito. Più che delle controversie sul nome del partito, il quale si ricongiunge alla tradizione di sinistra del Risorgimento italiano e si giustifica per la necessità di una lotta concreta contro il fascismo ed il neofascismo, desidero intrattenere gli amici in ascolto sul nostro programma, sulle nostre realizzazioni, sui nostri atteggiamenti futuri rispetto ai più gravi problemi interni ed internazionali. Il programma del partito va considerato come un tentativo di superare il dramma che ha tormentato il mondo civile nel nostro secolo: l'urto tra il ~~liberalismo~~ della libertà umana e le esigenze di una solidarietà sociale, sempre più vivamente sentite nelle coscienze storiche dell'Europa. In quanto esso accetta il metodo liberale, nelle forme concrete che tale metodo è venuto assumendo storicamente, le forme democratiche, il partito d'Azione è un partito liberale o democratico. Ma in quanto riconosce l'urgente necessità di abbattere la plutocrazia ed il grande capitalismo, sostituendo questi sistemi economico-sociali di tipo individualista, con sistemi collettivi, esso è un partito socialista. Ma poiché anche nella organizzazione delle imprese collettive esso rifugge da accentramenti burocratici, il suo socialismo è interante nuovo, ben differenziato dal tipo teorico marxista e dalle realizzazioni storiche di tale tipo. A coloro che non temono di adoperare vecchi nomi potremo anche dire che il Partito d'Azione è una socialdemocrazia, la quale riassume in sé quei bisogni ideologici e pratici che in Inghilterra hanno fatto vivere il partito laburista, in Germania il partito socialdemocratico, in Francia il partito ; un movimento di idee e di masse di uomini che si spingono verso il superamento dei vecchi rigidi contrasti ed annunciano il mondo di domani, fondato sulla libertà di tutti, sulla giustizia per tutti. E poiché oggi il socialismo storico, cioè quel che veramente conta, il socialismo dell'Unione sovietica si è andato man mano orientando verso forme democratiche, noi vogliamo porre le domande a tutti i partiti di sinistra: vi è ancora una ragione perché in Italia le sinistre si distinguono in Partito d'Azione, partito socialista e partito comunista, per non parlare degli altri gruppi minori, o non sarebbe finalmente tempo che esse si riunissero in un partito unico, con un unico programma socialdemocratico? La fase della dittatura può essere superata soprattutto considerando che l'Italia va ricostruita dalle fondamenta e che la futura assemblea costituente dovrà stabilire non solo il regime politico ma anche quello economico sociale e che da tale riforma non potranno non uscire degli istituti socialdemocratici, le quali sopprimeranno la plutocrazia e con ciò la distinzione delle classi, le quali si unificano nel popolo.

5

noil marxismo cominciano a considerare con altre simpatie il problema della libertà politica e con studiosi accomodamenti si sforzano di conciliare il pensiero del governo del proletariato con quello della libertà civile. Già del resto il capo del partito repubblicano in America, il Willkie, ha osservato nel suo recente libro "Un mondo solo" che in Russia si scambiano le idee in conversazioni private poco meno liberamente che in America. Le social-democrazie non è scetticismo; molti di noi hanno trovato precisamente nella dottrina del Croce, la quale ha distinto il problema della libertà politica da quello dell'assetto economico della società, le premesse speculative per la loro partecipazione al partito d'azione. Noi ci sentiamo veramente liberali e democratici e non intendiamo accomodare il metodo liberale e compromessi con le dittature e gli assolutismi, anche se eserà citati in nome di una classe sociale. Noi lo accettiamo in pieno ed aneliamo all'instaurazione di uno stato che sia conforme al tipo storico dello stato liberale, come è venuto svolgendosi negli ultimi tempi, cioè lo stato democratico, il quale sia anzi, se possibile, ancora più marcato nel suo esaltato verso la pienezza delle dignità e libertà umane.

Pertanto sul piano delle immediate lotte politiche abbiamo rifiutato qualsiasi compromesso con tutte le forze del vecchio regime reazionario, perchè stimiamo non essere possibile l'avvento della libertà, senza una preventiva restaurazione morale, senza una rinascita del costume politico. La miserabile propaganda avversaria copre di insulti gli uomini, dietro ai quali ci siamo schierati, pur dopo averli blanditi nelle speranze di averli nel governo, ma il partito è fiero di avere, assieme alle altre operanti forze politiche, compiuto il primo necessario gesto di discriminazione, isolando il governo del re, restringendolo a pochi uomini scarsamente rappresentativi, mentre tutta l'Italia meridionale, dei vecchi uomini politici ai più giovani formatisi nella lotta clandestina, non ha potuto partecipe a quel governo. E che il sottosegretario Reale si sforzi di persistere nelle polemiche contro uomini al cui confronto gli avversari sono per la loro statura morale dei pigmei, invocando grandi nomi di statisti del passato o di uomini politici viventi, è un sintomo della debolezza di quel governo che egli rappresenta, perchè le stesse personalità, in nome delle quali il Reale ha parlato, non hanno certo potuto entrare nel governo, altrimenti avrebbero dovuto vincere la loro nota sensibilità morale: così a Napoli il De Niccolò e gli altri eminenti uomini politici del passato. regime democratico.

Nelle politiche interne il partito d'Azione si propone dunque di assicurare alla patria un governo di galantuomini, i quali in libere competizioni e liberi dibattiti, norranno le necessarie condizioni perchè il costume rinasca, dando al paese non soltanto il pane, che ancora per molto dovrà essere scarse, ma qualcosa essenziale quanto il pane, la fiducia nell'onestà degli uomini di governo. Sul piano morale l'intransigenza è assoluta ed esige che leggi dovrenno consentire la formazione di una aristocrazia di governo, in particolare la legge elettorale, base prima del meccanismo delle istituzioni rappresentative. Obiettivo è designare

6
te per il ritorno al collegio uninominale, che ha il vantaggio di porre l'elettore in immediato contatto con il suo candidato, al di fuori di complicate alchimie proporzionali. non si dimentichi che nei paesi più saldamente democratici vi è il collegio uninominale.

Nei confronti con gli stranieri il partito d'azione si ispira agli ideali mazziniani, che diressero il pensiero delle democrazie nel secolo decimonono, cioè il rispetto e l'amore per tutte le patrie, in quanto espressione ciascuna di questa grande idea della patria, nata con le civiltà stesse. Alle altre patrie l'Italia dovrà guardare con simpatia, lieta se le condizioni dell'Europa nel dopo guerra consentiranno un sistema federativo o almeno un blocco di alcuni paesi mediterranei. Agli Slavi dell'altre sponde adriatiche, dei quali fummo divisi da una politica gratta di esasperati nazionalismi, ai greci contro i quali fummo trascinati in una guerra inessenziale, dovremo rivolgerci come ad amici, in essi esaltando non solo l'ardimento ed il valore nazionale, ma anche i futuri partecipi ad una comune opera di ricostruzione economica. Le condizioni dei nostri trasporti e le rinnovate relazioni commerciali con la Russia e l'oriente europeo faranno dell'Adriatico un mare nuovamente percorso da navi veloci, portatrici di ricchezze e non vi è motivo perchè in Adriatico non potremo pacificamente convivere con gli Slavi, le cui spinte verso i paesi balcanici ed i loro approdi si farà sempre più vive. Alle Francia, la quale generosamente dimenticherà le vili aggressioni di Mussolini, condannate da tutto il popolo italiano, alla Francia dovremo unirci con tutte le nostre forze, perchè la nostra comune civiltà risorge in una libera Europa. Nelle relazioni con l'estero il partito d'azione favorirà intese cordiali e sincere con tutti i popoli, nell'intento di riguardare presso i nostri veri alleati naturali, i paesi anglosassoni, quella simpatia che sempre ci dimostrarono e che rinasce di già nell'immediata constatazione che l'Italia fu travolta in una guerra che essa non sentiva e che non poteva scongiurare. Quei generosi patriotti che si battono dietro il fronte tedesco, quei popolani di Napoli, i quali insorse uccidendo la truppa germanica hanno dimostrato al mondo da quel parte si rivolgesse il vero sentimento dell'Italia. A questi grandi paesi noi vogliamo dimostrare, come stiamo dimostrando, la nostra piena capacità di reggerci liberamente con istituzioni democratiche ed il nostro sentimento aperto a tutte le intese, ma alieno da sudditanze di qualunque genere. In noi essi vedranno dei veri amici liberi: molti e gravi problemi dovranno essere affrontati nel dopo guerra: quello della ricostruzione dell'industria in primo piano. Noi meridionali però faremo di tutto perchè il mezzogiorno non sia nuovamente trascurato e considerato come un paese in funzione dell'economia del nord. La nostra agricoltura, che dovrà svantaggiarsi delle generali riforme agrarie ed essere all'occorrenza inquadrata in forme cooperative o di larghe associazioni agrarie, in modo da proteggere i minori proprietari, sarà sempre l'ossatura fondamentale dell'economia del mezzogiorno. Il libero artigianato sarà da noi potentemente favorito, in modo che energie giovani attirino piccole officine e botteghe, nelle quali si potranno ritrovare gli oggetti usciti dalla fantasia di ottimi artigiani, i quali delle risorse del turismo potranno attendersi facendo lavoro. Con il lavoro costante di qualche generazione potremo rifare la grande industria, dentro e

non fuori
di grandi
civiltà
simili
noi

7-1

Radioconversazione
del prof. Francesco De Martino
del Partito d'Azione
Il Partito d'Azione, i suoi scopi, i suoi metodi

WHA

Alcune idee, che saranno ora discusse, devono reputarsi come idee personali di un aderente al Partito d'Azione, le quali tuttavia sono talmente imposte dalla logica del programma, da indurci a considerarle come proprie del partito. Più che delle controversie sul nome del partito, il quale si ricongiunge alla tradizione di sinistre del Risorgimento italiano e si giustifica per la necessità di una lotta concreta contro il fascismo ed il neofascismo, desidero intrattenere gli amici in ascolto sul nostro programma, sulle nostre realizzazioni, sui nostri atteggiamenti futuri rispetto ai più gravi problemi interni ed internazionali. Il programma del partito va considerato come un tentativo di superare il dramma che ha tormentato il mondo civile nel nostro secolo: l'urto tra il ~~dominio~~ della libertà umana e le esigenze di una solidarietà sociale, sempre più vivamente sentite nella coscienza storica dell'Europa. In quanto esso accetta il metodo liberale, nelle forme concrete che tale metodo è venuto assumendo storicamente, le forme democratiche, il partito d'Azione è un partito liberale e democratico. Ma in quanto riconosce l'urgente necessità di abbattere la plutocrazia ed il grande capitalismo, sostituendo questi sistemi economico-sociali di tipo individualista, con sistemi collettivi, esso è un partito socialista. Ma poiché anche nella organizzazione delle imprese collettive esso rifugge da accentramenti burocratici, il suo socialismo è internamente nuovo, ben differenziato del tipo teorico marxista e delle realizzazioni storiche di tale tipo. A coloro che non temono di adoperare vecchi nomi potremo anche dire che il Partito d'Azione è una socialdemocrazia, la quale riassume in sé quei bisogni ideologici e pratici che in Inghilterra hanno fatto vivere il partito laburista, in Germania il partito socialdemocratico, in Francia il partito un movimento di idee e di masse di uomini che si spingono verso il superamento dei vecchi rigidi contrasti ed annunciano il mondo di domani, fondato sulla libertà di tutti, sulla giustizia per tutti. E poiché oggi il socialismo storico, cioè quel che veramente conta, il socialismo dell'Unione sovietica si è andato man mano orientando verso forme democratiche, noi vogliamo porre le domande a tutti i partiti di sinistre: vi è ancora una ragione perché in Italia le sinistre si distinguono in Partito d'Azione, partito socialista e partito comunista, per non parlare degli altri gruppi minori, o non sarebbe finalmente tempo che esse si riunissero in un partito unico, con un unico programma socialdemocratico? Le fesse della dittatura può essere superate soprattutto considerando che l'Italia va ricostruita dalle fondamenta e che la futura assemblea costituente dovrà stabilire non solo il regime politico ma anche quello economico sociale e che da tale riforma non potranno non uscire degli istituti socialdemocratici, le quali sopprimeranno la plutocrazia e con ciò la distinzione delle classi ~~che erano~~ si unificheranno nel popolo dei lavoratori. Del resto è notevole che anche i comunisti, accampati sulle trincee del genuino marxismo cominciano a considerare con altre simpatie il

8

problema della libertà politica e con studiosi accomodamenti si sforzano di conciliare il pensiero del governo del proletariato con quello della libertà civile. Già ~~il~~ il capo del partito repubblicano in America, il Willkie, ha osservato nel suo recente libro "Un mondo solo" che in Russia si scambiano le idee in conversazioni private poco meno liberamente che in America. La socialdemocrazia non è eclettismo: molti di noi hanno trovato precisamente nella dottrina del Croce, la quale ha distinto il problema della libertà politica da quello dell'assetto economico della società, le premesse speculative per la loro partecipazione al partito d'azione. Noi ci sentiamo veramente liberali e democratici e non intendiamo accomodare il metodo liberale a compromessi con le dittature e gli assolutismi, anche se essi si citano in nome di una classe sociale. Noi lo accettiamo in pieno ed aneliamo all'instaurazione di uno stato che sia conforme al tipo storico dello stato liberale, come è venuto svolgendosi negli ultimi tempi, cioè lo stato democratico, il quale sia anzi, se possibile, ancora più marcato nel suo anelito verso la pienezza della dignità e libertà umana.

Pertanto sul piano della immediata lotta politica abbiamo rifiutato qualsiasi compromesso con tutte le forze del vecchio regime reazionario, perchè stimiamo non essere possibile l'avvento della libertà, senza una preventiva restaurazione morale, senza una rinascita del costume politico. La miserevole propaganda avversaria copre di insulti gli uomini, dietro ai quali ci siamo schierati, pur dopo averli blanditi nelle speranze di averli nel governo, ma il partito è fiero di avere, assieme alle altre operanti forze politiche, compiuto il primo necessario gesto di discriminazione, isolando il governo del re, restringendolo a pochi uomini scarsamente rappresentativi, mentre tutta l'Italia meridionale, dai vecchi uomini politici ai più giovani formati nelle lotte clandestine, non ha potuto partecipare a quel governo. E che il sottosegretario Reale si sforzi di persistere nella polemica contro uomini al cui confronto gli avversari sono per la loro statura morale dei pigmei, invocando grandi nomi di statisti del passato o di uomini politici viventi, è un sintomo della debolezza di quel governo che egli rappresenta, perchè le stesse personalità, in nome delle quali il Reale ha parlato, non hanno certo potuto entrare nel governo, altrimenti avrebbero dovuto vincere la loro nota sensibilità morale: così ~~si~~ il De Nicola e gli altri eminenti uomini politici del passato, regime democratico.

Nelle politiche interne il partito d'Azione si propone dunque di assicurare alle patrie un governo di galantuomini, i quali in libere competizioni e liberi dibattiti, porranno le necessarie condizioni perchè il costume rinasca, dando al paese non soltanto il pane, che ancora per molto dovrà essere scarso, ma qualcosa essenziale quanto il pane, la fiducia nell'onestà degli uomini di governo. Sul piano morale l'intemperanza è assoluta ed opposte leggi dovremmo consentire la formazione di una aristocrazia di governo, in particolare la legge elettorale, base prima del meccanismo delle istituzioni rappresentative. Chi parla è decisamente

9
te per il ritorno al collegio uninominale, che ha il vantaggio di porre l'elettore in immediato contatto con il suo candidato, al di fuori di complicate alchimie proporzionali. E non si dimentichi che nei paesi più saldamente democratici vi è il collegio uninominale.

Nei confronti con gli stranieri il partito d'azione si ispiri agli ideali mazziniani, che diressero il pensiero delle democrazie nel secolo decimonono, cioè il rispetto e l'amore per tutte le patrie, in quanto espressione ciascuna di queste grande idee della patria, nata con la civiltà stessa. Alle altre patrie l'Italia dovrà guardare con simpatia, lieta se le condizioni dell'Europa nel dopo guerra consentiranno un sistema federativo o almeno un blocco di alcuni paesi mediterranei. Agli Slavi dell'altre sponde adriatiche, dai quali fummo divisi da una politica gretta di essasperati nazionalismi, ai greci contro i quali fummo trascinati in una guerra insana, dovremo rivolgerci come ad amici, in essi salutando non solo l'eredità ed il valore nazionale, ma anche i futuri partecipi ad una comune opera di ricostruzione economica. Le condizioni dei nostri trasporti e le rinnovate relazioni commerciali con la Russia e l'oriente europeo faranno dell'Adriatico un mare nuovamente percorso da navi veloci, portatrici di ricchezza e non vi è motivo perchè in Adriatico non potremo pacificamente convivere con gli Slavi, la cui spinta verso i paesi balcanici ed i loro approdi si farà sempre più viva. Alla Francia, la quale generosamente dimenticherà le vili aggressione di Mussolini, condannata da tutto il popolo italiano, alla Francia dovremo unirvi con tutte le nostre forze, perchè la nostra comune civiltà risorge in una libera Europa. Nelle relazioni con l'estero il partito d'azione favorirà intese cordiali e sincere con tutti i popoli, nell'intento di riguadagnare presso i nostri veri alleati naturali, i paesi anglosassoni, quelle simpatie che sempre ci dimostrarono e che rinasce di già nell'immediata constatazione che l'Italia fu travolta in una guerra che essa non sentiva e che non poteva scongiurare. Quei generosi patriotti che si battono dietro il fronte tedesco, quei popolani di Napoli, i quali insorsero cacciando le truppe germaniche hanno dimostrato al mondo da quel parte si rivolgesse il vero sentimento dell'Italia. A questi grandi paesi noi vogliamo dimostrare, come stiamo dimostrando, la nostra piena capacità di reggerci liberamente con istituzioni democratiche ed il nostro sentimento aperto a tutte le intese, ma alieno da sudditanze di qualunque genere. In noi essi vedranno dei veri amici liberi, e dei nostri liberi non stimolerebbero in noi dei servi. Molti e gravi problemi dovremo essere affrontati nel dopo guerra: quello della ricostruzione dell'industria in primo piano. Noi meridionali però faremo di tutto perchè il mezzogiorno non sia nuovamente trascurato e considerato come un paese in funzione dell'economia del nord. Le nostre agricolture, che dovrà avvantaggiarsi dalle generali riforme agrarie ed essere all'occorrenza inquadrata in forme cooperative o di larghe associazioni agrarie, in modo da proteggere i minori proprietari, sarà sempre l'ossatura fondamentale dell'economia del mezzogiorno. Il libero artigianato sarà da noi potentemente favorito, in modo che energie giovani attrezzino piccole officine e botteghe, nelle quali si potranno ritrovare gli oggetti usciti dalle fantasie di ottimi artigiani, i quali dalla ripresa del turismo potranno attendersi fecondo lavoro. Con il lavoro costante di qualche generazione potremo rifare la grande industria, dentro e non fuori le correnti degli scambi globali.

Il Partito d'Azione e i suoi fini

Il Partito d'Azione deriva il suo nome dalla tradizione più pura del Risorgimento italiano; esso lo giustifica rivendicando e sè *il primo* nella lotta contro il fascismo, feramente combattuta fino alla crisi del 25 luglio, ed in quella che oggi si combatte contro uomini ed istituti responsabili del fascismo e delle guerre. Le critiche autorevoli che sono state opposte al nome del Partito da ~~xxxxxx~~ un uomo, che per ~~xxxxxx~~ posizione morale e ~~la~~ luce di pensiero può ben considerarsi al di sopra di tutti i partiti, sono da noi meditate con la dovuta riverenza, ma esse non ci persuadono a mutare ~~xxx~~ il nome del nostro movimento, perchè la necessità dell'azione oggi è più viva che mai. Ed il Congresso di Bari, dimostrando che questa necessità non viene ugualmente valutata da tutti i partiti, dimostra altresì che non tutti possono ugualmente definirsi di azione, nel senso tradizionale e storico del termine. Certo il nome dovrà essere mutato e sostituito da un altro che esprima ~~la~~ sostanza politica economica e sociale del programma del partito, ma il mutamento avverrà soltanto quando i due fini più immediati serennostati pienamente raggiunti: la liberazione dell'Italia dai tedeschi, la liberazione dello Stato dai fascisti e dei monarchici, alleati dei tedeschi fino al 25 settembre 1943 ed oltre. Più che di controversie sul nome, desidero trattenere gli amici in ascolto sul nostro programma, che va considerato come il più originale tentativo fino ad oggi compiuto per superare il dramma, che ha tormentato il mondo civile europeo nel nostro secolo: l'urto tra libertà individuale e le esigenze di una solidarietà sociale, sempre più vive e vivamente sentite nella coscienza storica dell'Europa. Non è un semplice accedimento casuale, che quei conservatori, che oggi si schierano tra le file di partiti moderati, pongono in primo piano nei loro programmi o nelle loro più o meno manifestate aspirazioni, larghe riforme economico-sociali, rivolte tutte contro la plutocrazia. Dei conservatori, fino alle schiere più moderate dei cattolici, la parola d'ordine sembra comune a tutti i partiti: lotta contro la plutocrazia, lotta contro la dittatura e le tirannidi. Perfino i comunisti, anche quelli tuttora accomposti sulle trincee del genuino marxismo cominciano a considerare con altre simpatie il problema della libertà politica e dentro il loro loro si domandano se anche il marxismo non debba cedere le armi dinanzi all'ascesa della dignità umana verso la sua libertà morale e con studiosi accomodamenti cominciano a conciliare il pensiero del governo del proletariato con quello della libertà civile. I tempi sembrano dunque volgere di per sè, con un ritmo fatale di movimento verso un fine, che accomuna oggi i cuori ~~xxxxxx~~ di tutti coloro, che aspirano all'avvento di ~~xxxxxx~~ sistemi politici altamente evoluti nel senso della dignità umana e civile e di sistemi economici che assicurino all'uomo il benessere minimo, senza del quale mancano le basi stesse della vita civilmente ordinata. Fra tutte queste tendenze vagamente comuni, il Partito d'Azione ha stabilito con decise chiarezze il suo programma, che non è già un quid medium tra liberalismo e socialismo e nemmeno è un sistema eclettico od empirico, ma problema un'esigenza ideale nuove. Mol-

L'avvento del metodo liberale in Italia, preparato da questa opera di educazione civile che il Partito svolge tra le masse dei suoi aderenti, tenderà ad assicurare alla patria un governo di gentiluomini e gelentomini, i quali in libere competizioni e liberi dibattiti, porranno le necessarie condizioni politiche perchè si compia la rinascita del costume, dando al paese non soltanto il pane, ma qualcosa essenziale quanto il pane, la fiducia nell'onestà e nella giustizia degli uomini di governo. Pertanto il Partito d'Azione dovrà porre tra i suoi fini l'approvazione di leggi che consentano la selezione di questo aristocrazia di governo, di questo governo dei migliori, e quindi dovrà particolarmente curare la legge elettorale, base prima del meccanismo delle istituzioni rappresentative.

12

Ma l'avvento del metodo liberale nella sua più alta espressione non potrà essere veramente attuato senza una serie di riforme economiche-sociali, le quali svilcolino le masse dallo stato di pesante servitù, di oppressione morale e materiale, nella quale esse versano. Non è concepibile attuare la libertà civile, quando permangono le spietate catene che la plutocrazia capitalistica ha finoggi imposto al lavoro, riducendolo a lavoro di servi. Il Partito d'Azione vuole, in conseguenza dell'ideale di libertà da esso invocato, che i complessi delle grandi industrie, delle grandi banche, dei grandi istituti assicurativi passino in proprietà dello Stato, il quale tuttavia non dovrà trasformarsi in una burocrazia accentratrice, che soffochi le stesse esistenze degli uomini, ma dovrà provvedere con una saggia legislazione a ripartire i profitti delle industrie tra i lavoratori e destinare gli eventuali superi a scopi di benessere collettivo o di interesse sociale, come ad es. la costruzione di case per gli operai ed i lavoratori, scopi di educazione sociale, igiene, bonifiche e così via. Ma i complessi industriali dovranno essere autonomi, gestiti direttamente da organi designati da assemblee di lavoratori e di tecnici, non dovranno dipendere da oppressivi organi centrali dello Stato, che spegnerebbe quelle vivezze di iniziativa individuale, quelle vivezze di ispirazione, quell'estesa gioia di partecipare attivamente all'opera di creazione, così spontanee nei popoli mediterranei. Viceversa le piccole imprese, sia industriali che artigiane, le quali costituiscono sempre le mete sognate da qualunque lavoratore, resteranno in proprietà privata, saranno largamente favorite sia dal diffondersi di forme cooperative, che consentiremo ai piccoli proprietari nella solidarietà dei comuni interessi, un più largo sviluppo, sia da esenzioni fiscali sempre più estese. All'incremento di queste piccole imprese private la guerra, nelle paurose ostacolate della grande industria italiana, darà una spinta potente e determinerà energie giovani ad attrezzare piccole officine o botteghe, nelle quali lo straniero ricco potrà ritrovare gli oggetti usciti dalla fantasia di ottimi artigiani e sarà costretto nuovamente ad invidiare la genialità del nostro popolo, che di tutto potrà essere privato, potrà trovarsi in stato di non potere costruire navi e macchine, ma non potrà mai perdere le sue qualità più eminenti.

Nel campo economico sociale il Partito d'Azione attuerà dunque quelle esigenze della solidarietà umana, le quali sono le voci stesse dei tempi, ma le attuerà guardingo di non creare una burocrazia accentratrice, un governo di classe, una dittatura. Ispirandosi ai supremi ideali di libertà e di giustizia, che mossero il genio di Mazzini, vogliamo dare all'Italia risorgente una giustizia dentro e non fuori la libertà. Ed è coloro che s'illudono di poter fermare il cammino della storia verso sempre più larghe riforme sociali in senso collettivo, vogliamo dire la frasca pronunciata da un nostro grande uomo politico, che ^{quelli che} ~~questi che~~ sono come l'estate, la quale viene e non può non venire dopo la primavera.

CENTRO DI STUDI POLITICI
Conversazioni

GRACE, Il metodo liberale 6 aprile
ARANGIO RUIZ, Istituzioni giuridiche liberali, 13 apr.
RODINO' La democrazia cristiana 20 aprile
Le scuole socialiste ed il marxismo 20 apr.
DE MARTINO La democrazia e le riforme sociali 27 apr.

II

OMODEO, La costituzione italiana e i plebisciti 4 maggio
DE NICOLA, Il parlamento ed il governo parlamen- 11 maggio
tere
SFORZA Le relazioni internazionali 18 maggio
..... Lo sviluppo dell'economia 25 ""
GRAZIANI Le relazioni tra stato e chiesa 31 ""
FLORA La cultura dell'età liberale 7 giugno
ARNALDI I problemi della scuola liberale 14 ""